

Re: Sentenza 920-2012

Antonio Filazzola

To:VEZZOSI ELENA

Wed 09/10/2013 11:07

Illustrissimo Signor Giudice,

sono molto felice di sentire che Lei non si sottrae alle critiche e, La ringrazio tantissimo per darmi la possibilità di esprimere il mio pensiero.

La mia valutazione non ha nessun intenzione di fare polemica, ha solo l'obiettivo di evidenziare quelli che sono alcuni aspetti della giurisprudenza italiana, che a mio avviso, calpestano i diritti di un cittadino e che, proprio per questo motivo, necessitano da parte dei giudici che sia fatta luce in maniera più precisa e attenta, analizzando attentamente le prove depositate agli atti e, dando alle parti, la possibilità di rispondere, quando vi sono dubbi e punti non chiari in quello che è il motivo del contendere.

Non dimenticherò mai, quando il 3 settembre del 2013, ci siamo presentati davanti a Lei e, Lei ci ha detto che, la sentenza era già stata disposta ,facendoci capire, che la nostra voce non avrebbe più avuto nessun valore e significato.

Ho capito che, oggi giorno, le sentenze che Voi avete in carico sono tante e, forse la mia non aveva l'importanza civile e non era così delicata come altre, penso a processi di natura dove vi sono adozioni, divorzi, etc.. e, di questo ne sono perfettamente consapevole, però anche i diritti di un lavoratore, meritano il loro rispetto.

Ritengo che tutti noi possiamo commettere errori, e io per primo ammetto di averne fatti tanti in questo mio primo, spero ultimo processo, davanti alla legge.

Ciò che trovo incomprensibile, come cittadino italiano è che, la giurisprudenza italiana, non ammette che Voi giudici possiate farne, non tutelando in questo modo i diritti di un cittadino, che aspetta qualche anno per ricevere risposta al quesito del contendere posto in primo grado e, poi ne deve aspettare il doppio , per sperare di avere risposta, alla stessa domanda, se decide di andare in appello.

Fatto questo preambolo, con umiltà ed enorme rispetto per la carica che ricopre, vorrei andare ad evidenziare quelle che ritengo essere state tutte le defezioni disposte nella sentenza da Lei emessa.

Lei ha iniziato a formulare la sua sentenza sulla memoria della controparte, che non trovava nessun fondamento di prova, infatti scrive:

“A causa di diverbi con la datrice di lavoro, il ricorrente nel corso del 2010 comunicava alla società di non essere più disponibile a prestare attività lavorativa oltre il normale orario di lavoro; di talchè, dopo qualche mese,....”

In realtà il doc.2 portato agli atti, faceva riferimento alla data del 03-08-2009 quindi si doveva scrivere nel corso del 2009 e non dopo qualche mese, ma dopo 15 mesi...dopo di che, a fronte di questo chiaro errore di base, per dare valore e credito alla sua sentenza, ha iniziato a fare una serie di considerazioni

a volte male interpretando quello che era il mio pensiero, quando scrive:

“E' infine ammesso da parte ricorrente che, nonostante il proprio rifiuto ad effettuare lavoro straordinario, qualche ora in più fu comunque prestata dall'ing.Filazzola al fine di terminare progetti che aveva in corso (e la circostanza trova corrispondenza nel documento di Selecta prodotto all'udienza del 11/1/2013); e che, a fronte di tali prestazioni, l'importo forfettario fu comunque erogato”

La verità è quella che emerge dalle prove portata dalla controparte, documento Selecta 11/1/2013

6 mesi ----0 ore di straordinario forfait

4 mesi ----0,5 ore di straordinario forfait

2 mesi---- 1 ore di straordinario forfait

1 mese---- 1,5 ore di straordinario forfait

1 mese---- 2 ore di straordinario forfait

1 mese----3,5 ore di straordinario forfait

è vero che avevo ammesso, come si evince dal report sopra, che alcuni mesi avevo fatto qualche ora di straordinario ma, , ma esse erano da considerare che, facendo un lavoro come programmatore, poteva capitare che, per finire una mail o una parte di codice, sforavo quello che era il normale orario di lavoro ma, questo, lo facevo soltanto per un mio senso di responsabilità nel lavoro che svolgevo, come avevo anche dichiarato nel doc.2 portato agli atti.

Inoltre, mi ricordo che, in fase di conciliazione, Lei aveva osservato alla controparte, come mai, sebbene non avessi fatto ore di

straordinario in passato, esso mi era stato regolarmente pagato, ma niente di queste Sue valutazioni ho ritrovato nella disposizione

della sua sentenza.

a volte scrivendo cose che non ho mai detto o scritto, come quando scrive:

“E infatti pacifico tra le parti (e comunque attestato anche dal doc.2 di parte ricorrente) che l'ing. Filazzola esprime la propria volontà, a causa del mancato rispetto degli accordi sul proprio passaggio di livello da parte della datrice di lavoro, di non espletare più lavoro straordinario, che era divenuto per lui particolarmente gravoso”

Non ho mai detto e scritto “che era divenuto per lui particolarmente gravoso”

A volte facendo riferimento a sentenze della corte di Cassazione

“possa essere ridotta o soppressa purché la retribuzione base complessiva del dipendente medesimo non venga a risentirne negativamente” (così Cass.Sez. L, *Sentenza n. 4055 del 19/02/2008*; in caso poi identico al presente, in materia di straordinario forfetizzato, si veda Cass.Sez. L, *Sentenza n. 11460 del 18/11/1997*).”

a cui sinceramente, non vedo nessun riscontro, nella specificità del mio caso, infatti andando a vedere su internet,

“Ne segue che l'irriducibilità della retribuzione non riguarda le indennità che - nell'economia del rapporto contrattuale-, vengano erogate per compensare particolari disagi o difficoltà del lavoratore, che ben possono essere sopresse allorché vengano meno le speciali situazioni che le abbiano generate (Cass. n. 11460/1997)”

l'indennità non mi veniva erogato per particolare disagio o difficoltà del lavoratore; il lavoro che ho svolto in Selecta non è mai cambiato.

a volte non prendendo in considerazione prove che pure erano state portate agli atti

“Solo ad abundantiam si nota che comunque gli ipotetici danni esposti dal ricorrente non sono stati oggetto di benché minima allegazione e prova, ed appaiono del tutto generici”

Agli atti sono stati depositati i doc.7 e doc.8 che attestano che avevo iniziato un percorso formativo sulle fonti di energia rinnovabile, che avevo iniziato e mi aveva già portato

- nel dicembre 2010 ad ottenere il certificato di “Certificatore energetico per l'edilizia” (Doc.7 degli atti) 72/72 ore frequentate costo 800 euro presso ISCOM Modena
- e da febbraio 2011- Aprile 2011 ad ottenere il certificato di “project management per l'edilizia (Doc.8 agli atti) 24/24 ore frequentate presso ASSFORM Bologna costo 300 euro
-

Risulta chiaro che i corsi suddetti, implicavano un costo non solo di iscrizione ma anche di cancelleria, di benzina per recarsi al luogo in cui venivano effettuati, stando a significare che le 210 di straordinario forfait sui 1350 netti dovuti, rappresentavano per me un introito rilevante e, che quindi la

riduzione dello stipendo, avrebbe ostacolato il percorso formativo che avevo iniziato nelle fonti di energia rinnovabili.

Inoltre, mi piacerebbe che Lei riflettesse sul fatto che, quando un'azienda calpesta la dignità di una persona, spinge inevitabilmente il lavoratore e l'uomo, quando ne denuncia la violazione, ad andare via dall'azienda e, a prendere forzatamente decisioni che modificano i propri obiettivi portandolo a fare scelte che hanno una alta probabilità di essere sbagliate.

Cosa avrei dovuto fare? Non denunciare l'accaduto o denunciarlo e continuare a lavorare in quella azienda.

Lei immagina quella che può essere l'attività lavorativa di un dipendente in un'azienda a fronte di una intercorsa denuncia?

Lei riteneva equitativo, che io accettassi i 630 euro proposti dall'azienda in fase di conciliazione, somma che ritenevo essermi dovuta già ai tempi dei fatti.

Per me era come dire, accettare che l'azienda violasse un diritto di un lavoratore, pensando che, male che vada per l'azienda, se il lavoratore ne chiede la difesa, dopo qualche anno gli viene restituito.

Spero che, dopo questo queste mie parole, vi sia da parte sua una riflessione, volta alla consapevolezza che, questa sentenza avrebbe

meritato da parte Sua una maggiore attenzione, in quanto a me risulta chiaro che Lei abbia disposto la sentenza, non su prove ma, su

affermazioni e interpretazioni che avevano come unico obiettivo quello di dare credito e valore a quello che Lei aveva sentenziato e, che

per questo, fanno male al cittadino che la subisce e, non gli rende giustizia.

Se mi permette, dopo questo mio primo processo e dopo quanto evidenziato sopra, spero che Lei mi dia adito a dubitare dello stato di

diritto vigente in Italia, ed è per questo motivo che non andrò in appello evitando di attendere altri anni, che altri giudici, rispondano alla

domanda rivolta a Lei all'inizio, al quale penso che meritavo ben più altra considerazione, indipendentemente da quello che è

stato l'esito finale della sentenza.

Volevo ringraziarLa ancora, davvero senza polemica e senza ironia alcuna, sperando che in futuro, un cittadino non subisca sentenze di

questo tipo come le ho subito io che, Le assicuro, fanno molto male.

Grazie

Cordialmente

Ing. Antonio Sante Filazzola